Una campagna elettorale condotta all'insegna dell'ambiguità

Perché la SVP gioca al separatismo

Il partito sudtirolese ha lavorato sugli equivoci a scapito dei problemi veri dell'Alto Adige L'impegno del PCI per affermare una idea moderna di autonomia - La DC a rimorchio della conservazione, alla ricerca di voti e sottogoverno - Il ruolo della lista radicali - estremisti

Dal nostro inviato

BOLZANO — Che cosa vuole la Volkspartei? Quali sono le prospettive del grande «partito di raccolta» sudtirolese? In questi ultimi giorni, la sua stampa ha intensificato l'attacco al PCI. «Berlinguer contro l'autodeterminazione» ha scritto il quotidiano «Dolomiten». In realtà Berlinguer non si è pronunciato contro l'autodeterminazione. Ha detto semplicemente che la Costituzione non consente alcun referendum per il distacco di una provincia dall'Italia. La Volkspartei è forse contro la Costituzione?

La gente ha il diritto di sapere se questo partito fra i suoi obiettivi non dichiarati mantiene quello del separatismo. Fino a che punto intende spingere la permanente ambiguità delle sue richieste? La vertenza internazionale con l'Austria è stata chiusa da oltre sei anni. Il Parlamento ha concesso alla provincia di Bolzano una autonomia che le dà i poteri di una Regione a statuto speciale. Eppure la SVP gestisce questa autonomia come se la «questione» altoatesina dovesse restare aperta all'infinito.

Il PCI ha affrontato in mezzo alla classe operaia di Bolzano le questioni economiche e strutturali più acute: la difesa e lo sviluppo del potenziale industriale, i problemi della casa, del lavoro, dell'occupazione giovanile. Ha posto sul terreno delle soluzioni concrete, urgenti, temi assillanti come quella della crisi dei servizi pubblici fondamentali, provocata dal problema del bilinguismo. E la SVP si è scatenata, falsando radicalmente le posizioni. Ha detto che il PCI ha svelato il suo volto di avversario del gruppo etnico tedesco. In realtà, il PCI ha proposto di coprire i vuoti di organico nelle poste, nelle ferrovie e negli altri uffici pubblici derogando temporaneamente dalla conoscenza della seconda lingua. Ma ha anche detto un'altra cosa molto chiara: in tal modo, è possibile ristabilire una più equa proporzione etnica a favore dei sudtirolesi, la cui presenza negli uffici non supera oggi il 10 per cento.

Alla SVP tutto ciò in effetti non interessa. Vuol mantenere costantemente acuti i motivi di agitazione. E nello sfascio dei servizi pubblici trova un pretesto per denunciare l'incapacità dello Stato

Non si tratta di piccole diatribe locali. Sono i nodi politici essenziali ai quali è legato il futuro della convivenza e dell'autonomia in Alto Adige. Il PCI li ha posti al centro del confronto elettorale.

La DC dal canto suo ha condotto una campagna elettorale incolore, falsamente ammantata di «concretezza amministrativa». Il PCI solleva i problemi che bruciano alla gente, che sono fondamentali per decidere dove deve andare l'autonomia in Alto Adige, e la DC accusa i comunisti di voler «destabilizzare». Ma cosa c'è di più destabilizzante ad esempio del collasso dei servizi pubblici?

La DC evita di affrontare questi nodi. Evidentemente si trova bene nell'isola conservatrice della SVP acquattata nelle porzioni di governo e di sottogoverno che le sono concesse dal «grande alleato» sudtirolese.

I comunisti sono una componente relativamente moderata, in Alto Adige, dal punto di vista elettorale. Costituiscono tuttavia la forza più impegnata e consapevole nel porre i problemi politici che occorre risolvere, nella provincia e a livello nazionale. Non è perciò semplice ritorsione polemica dire che chi ha fatto del PCI l'avversario principale di questa campagna elettorale, si rivela in realtà come il migliore alleato della SVP e della DC.

Questo, e non altro, è il gioco condotto tanto rumorosamente dalla cosiddetta lista di «nuova sinistra»: un mucchio informe nel quale «Lotta continua» ed altri gruppetti si sono confusi assieme ai radicali.

Bisognerà ora vedere se bastano i milioni e l'uso ossessivo ed esasperato dei «mass-media» (radio e televisioni private) per strappare un risultato significativo in assenza di qualsiasi proposta politica che non sia l'astio anticomunista.

Mario Passi

Concorso per premi-studio

ROMA — La presidenza dell'Istituto Alcide Cervi rende nota la decisione di concedere una proroga di tre mesi — fino al 28 febbraio 1979 — alla scadenza dei termini di presentazione dei saggi in concorso per il 1978/79.

Si ricorda che il tema in concorso — che bandisce due premi (da un milione e di 500 mila lire) è il seguente: «Le organizzazioni professionali dei contadini italiani dalla Liberazione ai nostri giorni».

Mercoledì in Senato discussione sui crediti degli enti mutualistici

ROMA — Mercoledì prossimo il ministro Scotti riferirà alla Commissione Lavoro del Senato circa il problema dei rimborsi che le ditte farmaceutiche debbono versare alle mutue. Si tratta di una somma di 655 miliardi di cui le mutue sono creditrici per il mancato versamento degli «sconti» dovuti a seguito delle convenzioni stipulate tra le parti.

Il ministro Scotti, nei giorni scorsi, aveva formulato alcune ipotesi per la chiusura della partita. Il presidente della Farmindustria, dal canto suo, aveva proposto di diluire il pagamento addirittura in 15 anni

Data l'importanza della materia — ha osservato in commissione il compagno Garbi — è bene che si apra in commissione un dibattito alla presenza del ministro.

Nominato uno specifico comitato

Decreto Pedini: svolta nello scontro sugli emendamenti

Martedì la commissione dovrebbe discutere una piattaforma omogenea di interventi migliorativi — Una nota del CNU

ROMA — La faticosa e contrastata fase dei lavori al Senato sul decreto Pedini potrebbe giungere ad una svolta positiva. Il presidente della commissione Pubblica istruzione, il repubblicano Spadolini ha infatti proposto un «comitato per gli emendamenti», che ha cominciato a lavorare sin da ieri con un rappresentante per ogni gruppo. Tale comitato dovrebbe, operando a ritmo serrato, elaborare una serie di emendamenti concordati da sottoporre poi alla commissione della Pubblica istruzione, martedì pomeriggio.

«Sarà un lavoro collegiale — ha precisato Spadolini — teso ad evitare la pioggia di emendamenti corporativi (abbastanza facili in un settore già tanto deteriorato dall'assistenzialismo crescente) e a realizzare le possibili, auspicate piattaforme di consenso sulla revisione». Spadolini ha anche ricordato «l'indebita cattura da parte di forze esterne» del dibattito parlamentare e ha aggiunto che «il decreto arriva in commissione per la prima volta e richiede quindi un esame ampio e approfondito, anche per tutte le riserve e le critiche profonde e legittime, che ha suscitato in larga parte del mondo universitario e non certo nelle falangi dei precari». A conferma di quest'ultima osservazione di Spadolini, l'esecutivo nazionale del Comitato nazionale universitario (CNU) «considera il rinvio dell'inizio della discussione in aula come il segno più evidente della necessità di una revisione che si impone» e «fa appello al governo, alle forze politiche, alla commissione Istruzione del Senato perchè assumano le loro responsabilità e compiano di conseguenza ogni sforzo per addivenire all'approvazione del decreto-legge con le qualificanti e indispensabili modifiche necessarie, sì da introdurre nella vita universitaria, indilazionabili elementi di rinnovamento».

Che il decreto Pedini abbia suscitato un vespaio di proteste e critiche (alcune saggiamente ispirate, altre frutto di vecchie logiche corporative) è cosa nota: ma le proteste non si fermano. E' di ieri quella del senato accademico dell'Università di Firenze. Gli undici presidi e il rettore professor Ferroni hanno approvato un documento nel quale fra l'altro si dice che «provvedimenti urgenti per l'università sono necessari purchè essi non pregiudichino la possibilità della riforma, ritenuta esigenza improrogabile e preliminare ad ogni assetto». Nello stesso documento si sottolinea la contraddittorietà del decreto Pedini per il tempo pieno.

Ribadita la preminenza del servizio pubblico

I sindacati sulla RAI: «uscire dalla paralisi»

Un incontro con la commissione di vigilanza — Sono ancora bloccate le nomine in consiglio d'amministrazione

ROMA — Gli umori non sono dei migliori alla RAI e il semplice pronunciare il «modello inglese» proposto dal PSI (una rete tv nazionale interamente dedicata ai *boss* dell'editoria e dell'industria) provoca battute feroci e occhiate fulminanti. Ma non tutti, in viale Mazzini, sono disposti alla rassegnazione e a dare per fatti tutti i giochi — nonostante il deludente esito del consiglio d'amministrazione di ieri. Rassegnati non sono neanche i sindacati che l'altra mattina si sono incontrati con la commissione parlamentare di vigilanza: «Sulle questioni dell'informazione — commenta Spandonaro, segretario confederale della CISL — i sindacati, uniti, riconfermano virgola per virgola la loro strategia: preminenza del servizio pubblico, lotta alle concentrazioni, attuazione della 3. rete, riforma della RAI... E' presto — aggiunge Spandonaro — per dire che cosa faremo nei prossimi giorni: attendiamo anche noi il dibattito di martedì in Parlamento sulla relazione della commissione di vigilanza per valutare i comportamenti dei partiti e decidere di conseguenza». Entro lunedì però — ha anticipato Spandonaro — chiederemo un altro incontro al consiglio d'amministrazione.

La posizione dei sindacati italiani ha ricevuto una significativa conferma a livello europeo: qualche giorno fa rappresentanti di giornalisti e poligrafici di 16 nazioni d'Europa (c'erano anche gli inglesi) hanno approvato un documento nel quale si sottolinea la necessità di una dura battaglia contro le grandi concentrazioni editoriali che soffocano la libertà di stampa. In prospettiva c'è anche una giornata di lotta a livello europeo.

Veniamo al consiglio d'amministrazione della RAI. Una riunione che si svolge di venerdì, 17 novembre non nasce sotto buoni auspici. Ma almeno in questo caso la superstizione non c'entra. Le 54 nomine che aspettano dal mese di luglio non si son potute fare per una ulteriore *riflessione* chiesta da parte socialista. Gioverà ricordare che si tratta di nomine decise per avviare la ristrutturazione: per rompere, cioè, almeno in parte il muro di burocrazia, di accentramento verticistico, di clientelismo che pesa sull'azienda e contro il quale al convegno socialista si sono levate appassionate invettive.

La settimana prossima (il consiglio è convocato per le 12 di mercoledì) faremo tutto — si assicura da fonti socialiste. «Consideriamo irrevocabile la data di giovedì prossimo» — assicurano i dc che ieri hanno accettato il rinvio —. «E' da luglio che si rinvia senza motivo — hanno obiettato i compagni Vecchi e Raffaelli, il professor Tecce — che si sono dissociati dalla decisione di differire ancora le nomine.

Le altre decisioni prese dal consiglio nelle 5 ore di discussione: respinte — «formalmente e sostanzialmente» è stato precisato — le dimissioni di Elena Croce che ha lasciato l'incarico dopo le critiche del PRI al consiglio. Se la signora Croce conferma le dimissioni e il PRI indica subito un altro nome il 7 dicembre l'assemblea degli azionisti potrà provvedere anche a questa nomina oltre a quella del compagno Giuseppe Vacca indicato dal PCI in sostituzione di Paolo Volponi dimessosi a settembre.

La giornata registra anche una dura presa di posizione dei lavoratori delle consociate RAI (ERI, SIPRA, SACIS e FONIT-Cetra) che denunciano il disegno di certe forze politiche che vogliono «regalare il mondo dell'informazione e dell'editoria a pochi gruppi privati; cedere a ogni loro ricatto; impedire allo Stato ogni intervento nella editoria o sul prezzo della carta».

Ovviamente ci sono altre reazioni al convegno socialista. Il malumore si è accentuato in casa dc e il "Popolo" ha ospitato ieri un infastidito commento dell'on. Bubbico. Un po' d'agitazione anche in casa socialdemocratica dove c'è, evidentemente, anche la preoccupazione di non farsi distanziare troppo da PSI e PRI: chiedono un incontro tra i responsabili dell'informazione dei partiti (nel PSDI Averardi da qualche giorno ha preso il posto di Puletti). E corre voce che più d'uno punta alla poltrona dell'attuale vice presidente della RAI, Orsello.

Antonio Zollo

Un libro di Roberto Morrione sulla travagliata vicenda RAI

Antenna pubblica e antenna privata

ROMA — *Quando Roberto Morrione, redattore capo del TG-1, comunista militante, ha scritto le ultime pagine del suo libro («La RAI nel paese delle antenne», editore Napoleone, con prefazione di Paolo Grassi) non immaginava certo che la presentazione del volume avrebbe coinciso con un convegno socialista sull'informazione destinato a stravolgere i termini del confronto.*

Sui contenuti specifici varrà la pena di tornare con una analisi più approfondita. Intanto si può dire che nella narrazione del «romanzo RAI» e nelle riflessioni conclusive di Morrione, che «profetizzano» il difficile autunno della pubblica antenna, si ritrovano fatti e circostanze che illuminano le situazioni maturate in queste ultime ore. Può colpire, perciò il fatto che oggi il PSI si schieri ufficialmente su una linea privatistica e restauratrice; ma il convegno del Parco dei Principi non costituisce altro che l'ultimo atto, in ordine di tempo, della defatigante battaglia tra chi intende l'informazione come potere e chi la intende come servizio da rendere alla collettività: una battaglia, come Morrione rievoca, combattuta spesso in campo aperto, spesso nel chiuso di certe stanze; mai, però, sopita.

Poiché il folto pubblico dell'altra sera, nella sede della FNSI, alla presentazione del libro, era per gran parte reduce dalla kermesse socialista, il dibattito ha finito con il costituire non solo un primo esame, con riconoscimenti e osservazioni critiche del libro, ma anche una prima riflessione anche sulla proposta socialista per l'informazione.

Ne ha fatto un pochino le spese il senatore socialista Zito, impegnato a difendere — con qualche riserva — la repentina svolta del suo partito: c'è una sorta di razzismo contro il PSI... anche l'ingresso socialista nella RAI era la fine di una discriminazione... il PCI non è in qualche modo bernabeiano?

Ha obiettato il compagno Quercioli: a questo punto il PSI ci è debitore di una risposta culturale prima che politica. E cioè: che ne ha fatto della lotta di classe? Ancora: la RAI è maluta e qualsiasi diagnosi mostrerebbe che il virus presenta tracce socialiste; ma vogliamo chiamare il medico o — come sembra voler fare anche il PRI — il becchino? In questa luce — ha aggiunto Quercioli — andrebbe valutato anche il lavoro del consiglio d'amministrazione che si sta preoccupando di curare la RAI anziché seppellirla.

Nel dibattito sono intervenuti numerosi altri interlocutori. Zaccaria (dc), del consiglio d'amministrazione della RAI, ha polemizzato con la definizione socialista di riforma interrotta e ha sostenuto che la riforma va invece ancora attuata; che essa — ha precisato Piero Pratesi — ha aperto una strada sulla quale camminare per andare avanti non per arretrare.

Pratesi ha introdotto anche l'altro argomento centrale del dibattito, ampiamente ripreso dalla giornalista Anna Maria Mori: la informazione che è qualcosa di diverso dalla costruzione del consenso e, quindi, la nuova professionalità. Lo stesso Morrione, Nuccio Fava, Sandro Curzi, Cardulli (vicesegretario della FNSI) hanno sottolineato il senso di questa definizione: un rapporto nuovo tra giornalista e realtà, la fuoriuscita dalla sicumera della corporazione per ricomporre una coscienza collettiva.

Molti problemi verranno al pettine in questo autunno — scrive Morrione — nelle ultime righe del suo libro I fatti gli stanno dando ragione.

a. z.

Da martedì alla commissione Agricoltura

Riforma dei patti agrari: settimana forse decisiva

La DC non chiarisce le proprie posizioni - Mercoledì riunione del gruppo dc - Dichiarazione del compagno Esposto

ROMA — Una settimana delicata e forse decisiva per la legge di riforma dei patti agrari. La commissione Agricoltura ha già convocato sei sedute (due al giorno da martedì a giovedì), e a queste riunioni la maggioranza è costretta ad andare con posizioni diverse su alcuni punti qualificanti soprattutto per l'atteggiamento della DC che continua ad essere inammissibile. Appare sempre più chiaro che c'è chi vuole giuocare sui patti agrari una partita che ha forse come obiettivo la stessa maggioranza. E' difficile dare una spiegazione diversa. Lo testimonia l'atteggiamento del responsabile del settore agrario della DC, on. Mazzotta. Espressamente invitato dagli altri gruppi a mettere nero su bianco le proposte di modifica al progetto di riforma ha fatto saltare due incontri senza chiarire quali siano le posizioni sue e di coloro che gli stanno dietro.

Mercoledì si terrà un'assemblea dei deputati democristiani. Occorrerà verificare in quella sede il modo come i dirigenti del gruppo dc agiranno per creare le condizioni atte a mantenere l'impegno assunto con i presidenti dei gruppi parlamentari di concorrere all'approvazione della riforma e al superamento degli arcaici contratti di mezzadria e colonia.

Facendo il punto della situazione dopo gli ultimi contatti, il compagno on. Attilio Esposto, responsabile del gruppo comunista in seno alla commissione Agricoltura della Camera, ha dichiarato ai giornalisti: «Ancora due incontri senza risultati e perciò senza manifestazioni concrete da parte dei rappresentanti della DC di tener fede agli impegni riaffermati per ben due volte negli ultimi giorni dal presidente del Consiglio per l'approvazione della legge di riforma dei patti agrari. Le richieste di modificazioni del testo approvato dal Senato formulate dalla delegazione dc non si precisano mai, nonostante i lunghi tempi delle riunioni, che così diventano del tutto inutili».

A parere di Esposto «si ha l'impressione che tale comportamento miri a sbriciolare tutto il problema in inconsistenti rivoli di ragionamenti senza costrutto. Il programma della commissione Agricoltura è già fissato per la prossima settimana. Si terranno sei sedute di lavoro e il gruppo comunista si atterrà fedelmente e fermamente agli impegni: voterà il testo del Senato. La DC dovrà chiarire cosa intende fare per non contraddire gli impegni del governo».

Manifestazioni del partito

Oggi

Siena: Cossutta; Catania: Natta; Venezia: Pecchioli; Taranto: Reichlin; Pisa (S. Croce sull'Arno): Ariemma; Nizza di Sicilia: Boggio; Udine: Cuffaro; Como: G. D'Alema; Livorno: Di Marino; Portoferraio: Faenzi; Cremona: Libertini; Padova: Margheri; Ragusa: Mendola; Bologna: Rubbi; Campobasso: Valenza.

Domani

Pesaro: Bufalini; Roma (Laurentina): Cervetti; Siena: Cossutta; Ancona: Minucci; Cuneo: Pajetta Sassari: G. Berlinguer; Cefalù: Figurelli; Roma (Aurelio): Fredduzzi; Cosenza (Rogliano): Geremicca; Russi (Ravenna): Gladresco: Latina (Formia): Gruppi; Enna: Parisi.

Lunedì

Milano: Jotti; Firenze: Macaluso; Messina: Canullo; Bagnocavallo (Ravenna): Gladresco; Palermo: La Torre; Castelmaggiore (Bologna): Olivi; Savona: Pieralli.

Presto sulle ferrovie italiane treni con carrozze a due piani

ROMA — (n. p.) I 1.600 miliardi di lire a disposizione delle Ferrovie dello Stato per l'acquisto di materiale rotabile consentono all'azienda di Stato di operare — secondo le indicazioni concordate con i sindacati unitari dei ferrovieri — il potenziamento del parco, per quanto riguarda sia i mezzi di trazione sia le carrozze passeggeri e i carri merci. Il piano considera con particolare attenzione il trasporto passeggeri sulle brevi distanze, cioè predispone l'immissione sulla rete ferroviaria, in due-tre anni, di un consistente numero di treni per pendolari. Una novità è rappresentata dalle carrozze a due piani (ne saranno costruite 150 esemplari), dopo quelle a piani sfalsati in esercizio sul tratto Roma-Frosinone-Cassino. In Italia, le prove di treni con carrozze a due piani sono state effettuate nel compartimento di Milano con materiale rotabile francese. La caratteristica principale di queste carrozze è quella della massima manovrabilità. L'abitabilità non dovrebbe presentare problemi, essendosi rivelate infondate le ipotesi di fenomeni di claustrofobia provocata dai soffitti ribassati. Hanno superato la prova, da tempo, convogli ferroviari con carrozze a due piani in Francia, Canada, negli Stati Uniti. Né vanno dimenticati gli autobus di tale concezione da decenni utilizzati a Londra e da alcuni anni a Roma. **NELLA FOTO: alcune carrozze a due piani in sosta nella stazione di Milano**

Relazione di Magri e dibattito al primo convegno del «Centro»

Sinistre a confronto sul dopo 20 giugno

ROMA — Il Centro per il programma comune della sinistra ha dato inizio alla propria attività effettiva con un convegno dedicato all'analisi dei processi politici e sociali dopo il 20 giugno. Nella saletta dei gruppi a Montecitorio si sono ritrovati esponenti di tutto l'arco delle sinistre a differenti livelli di rappresentatività. Lucio Magri ha introdotto (anche a nome di Claudio Napoleoni, assente per malattia) la complessa tematica della crisi italiana, della condotta della sinistra e delle sue possibili prospettive.

Si è mosso con un «taglio» critico in cui tuttavia non sono mancati riconoscimenti per i fattori di dinamicità e anche per i risultati concreti conseguiti sulla linea dell'emergenza, e, soprattutto, è apparso esplicito il rifiuto di una suggestione umorale per un ritorno ad una mentalità di opposizione laddove il problema è di costruire una prospettiva di avanzamento degli equilibri sociali e politici e del «governo della crisi» a partire dall'acquisito. Ma questo sforzo di equanimità non è certo valso a superare, da parte del relatore, la rigidità di certi apriorismi: il porre il problema delle sinistre come problema di «svolta» (in sostanza come problema di superamento-rimozione delle strategie distinte e concorrenti del PCI e del PSI); la sottovalutazione della questione democristiana (un'analisi delle contraddizioni e delle novità in questo blocco sociale-ideale avrebbe forse condotto a differenti conclusioni circa la natura *politica* della crisi e l'effetto — che erroneamente si vuole solo «stabilizzante» — della politica di unità democratica); un evidente vizio di diplomatismo nel richiamare le difficoltà reali di una ricomposizione unitaria dei rapporti tra le sinistre (l'assenza di esponenti della maggioranza del PSI al convegno ha pure un significato!). In sostanza, tutta la riflessione analitica sul biennio e le ipotesi avvenire sono apparse molto vincolate all'idea — sottaciuta ma onnipresente — che il nuovo blocco dirigente capace di avviare una riforma del sistema coincida con un'alleanza progettuale delle sinistre. Il che equivale a negare nei fatti ciò che si ammette a parole: la specificità del caso italiano.

Ciò non toglie che singoli giudizi e interrogativi non risultino pertinenti e opportuni. Interessante appare, ad esempio, la riflessione sulla situazione di stallo che sembra essersi determinata nel rapporto di forze tra il vecchio e il nuovo, e dunque sul carattere «aperto» degli equilibri sociali e politici. E' certo un elemento di saggezza il rifiuto del dilemma impressionistico (tipico di certo estremismo) tra restaurazione selvaggia e alternativa di sistema, e l'indirizzare l'attenzione piuttosto sulla faticata costruzione del rinnovamento evitando la duplice jattura dell'avventurismo e dell'opportunismo. Come non convenire con l'affermazione secondo cui o si realizza qualcosa di sostanziale sul terreno dell'utilizzo riformatore della crisi oppure si rischia non solo un rinculo di consenso elettorale ma un deperimento dello stesso assetto democratico?

Realistico è il richiamo, fatto dal compagno Vacca, al dato del «reciproco assedio» tra sinistra e forze moderate come terreno concreto su cui matura e vince la capacità di governo della sinistra. Certo, però, la condizione prima è che la sinistra «tiri» tutta nella stessa direzione: e così non è. Il problema è di nutrire questo assedio di più obiettivi intermedi, di più contenuti che risultino dirompenti per i vecchi assetti di potere ma anche immediatamente costruttivi di risposte avanzate ai nodi della crisi. La frontiera dell'emergenza non può essere scavalcata, come è sembrato ritenere il compagno Lombardi nella lettera al convegno.

UNA NOTA DELLE ACLI

E' sempre necessaria la solidarietà nazionale

ROMA — Il comitato esecutivo delle ACLI, in una nota, esprime la «sua preoccupazione per il progressivo deteriorarsi del quadro politico di unità nazionale». «La pratica dilatoria — dice fra l'altro il comunicato —, la scarsa incisività, i ripensamenti di varia origine rispetto ai problemi come la disoccupazione giovanile, lo sviluppo del Mezzogiorno, la riqualificazione e riconversione della nostra economia, una organica politica industriale, i patti agrari, una attiva politica del lavoro, l'attuazione della riforma sanitaria, una organica riforma del sistema informativo, una riforma dello Stato e della pubblica amministrazione, non sono più tollerabili».

Il comitato esecutivo pur «non ignorando i limiti di composizione e di omogeneità del governo», fa appello a tutti i partiti perché in un confronto aperto, ritrovino le ragioni del lavoro comune, per la concretizzazione di una politica di programmazione.

«La dialettica politica — conclude la nota delle ACLI — va salvaguardata con grande impegno. Ma solo un'indispensabile sintesi solidale immediata e riformatrice può riuscire a garantire lo sviluppo e rafforzare la democrazia».

Il Papa visiterà la Polonia il 9 maggio?

LUBLINO — Giovanni Paolo II visiterà molto probabilmente la Polonia il prossimo mese di maggio. Ad anticipare la notizia è stato il professor Mieczyslaw Krapiec, rettore dell'università cattolica di Lublino, dove il Papa risulta tuttora titolare della cattedra di etica.

Il pontefice è atteso a Cracovia il 9 maggio, ricorrenza della festa di San Stanislao (patrono della Polonia); il 13 dovrebbe fare tappa per un palo d'ore a Lublino.

«Il mese prossimo vado a Roma per vedere il Papa e sistemare i dettagli della visita», ha dichiarato il professor Krapiec che è legato da lunga amicizia al papa.

Sottoscrizione

Un gruppo di compagni e simpatizzanti di Rimini e di S. Marino di ritorno dal viaggio a Mosca in occasione dei festeggiamenti del 61. anniversario della rivoluzione d'Ottobre hanno sottoscritto 84.000 lire per il nostro giornale.